

IL RAPPORTO CENSIS.

In 617 pagine l'istituto di ricerca «fotografa» l'Italia. La crisi del «nuovo» in politica e l'economia che va

E adesso a reggere il paese spunta la doppia repubblica

Dov'è finita la Prima repubblica visto che della Seconda le tracce sono poche? Per il Censis, stando al suo annuale rapporto, l'Italia viaggia in regime di doppia repubblica. Un mix del nuovo, che non è riuscito ad avanzare, e che ha retto solo perché ha trovato a sostenerlo antiche stampelle come le organizzazioni sindacali. Nonostante tutto, però, l'economia tira. A sostenerla potrebbe nascere una neoborghesia sana unita a tradizionali rappresentanze sociali.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. A chi ancora si interroga se la Prima repubblica è da ritenersi morta e seppellita e sui motivi per cui la Seconda stenta a partire ha deciso di rispondere il Censis quella che stiamo vivendo è una doppia repubblica in cui convivono parti sostanziali dell'una e dell'altra. Ed il futuro almeno quello immediato non sembra capace di modificare questa situazione per alcuni versi anomala. Su questo ragionamento di fondo si sviluppa per 617 pagine ricche di dati e tabelle il 28° rapporto dell'Istituto di ricerca presentato ieri nella sede del Cnel dal segretario generale Giuseppe De Rita e dal direttore Giuseppe Roma che hanno fornito una sorta di «trattato meditato» dello stato d'animo nazionale. Una foto in chiaro scuro in cui però la luce sembra alla fine prevalere.

la politica ne sapeva meno del sindacato. È un segnale della crisi della politica che contrariamente a quanto si pensi soffre di poca autorità e non di troppa».

E l'economia va

Se questi sono i presupposti è evidente che la piramide che fin qui ha rappresentato lo Stato e i suoi poteri è destinata ad essere sostituita da una «poliarchia». Tutti possono e hanno il diritto di contare di più. Questa richiesta che viene forte da basso è giustificata da alcuni fenomeni in controtendenza rispetto all'iter dell'attuale politica e c'è una ripresa dell'economia fondata «ha detto De Rita» su un «meccanismo strutturale» e psicologico solido molto diverso da quello che accompagnò la rinascita del dopoguerra. Allora si trattò di superare i handicap di un pregiudizio che voleva questo Paese abitato da uomini servili di serie B. Quella di oggi non è più gente che galleggia sulla congiuntura ma che lavora per costruire un sistema solido fondandolo anche su un cielo della solidarietà che non va assolutamente sottovalutato. I risultati sono quelli che l'economia italiana sta raccogliendo. I mercati internazionali sono invasi dai nostri prodotti e la nostra locomotiva sta per affiancare con una «vibrazione forte» quelle europee. E questo nonostante lo Stato si stia disarticolando in tanti «pacchetti» indebolendo il ruolo della politica. Ma tutto questo non sembra rassicurare gli italiani. Molti preferiscono fare da «osservatori» piuttosto che partecipare. Prevalde la paura di perdere anche il poco che si ha piuttosto che rischiare per ottenere di più. E cresce la paura pura e semplice.

Spazio ai neoborghesi

Comunque ha aggiunto De Rita «quella che stiamo vivendo non è una positiva congiuntura ma una ripresa vigorosa di lunga durata che può inorgolirci e per questo occorre sfruttare il momento favorevole. Ma visti gli evidenti limiti del «nuovismo» chi può accettare la sfida di sfruttare il momento? Come rilanciare in un circolo virtuoso la responsabile partecipazione collettiva? Il testimone secondo De Rita passa nelle mani di una classe neoborghese sana che ha tutte le potenzialità per poter emergere insieme alle rappresentanze intermedie che hanno ritrovato nuovo vigore. La ricetta vincente è dunque un misto della parte più viva della neoborghesia (molto vitale nella sfera economica ma ancora resta ad impegnarsi in politica) abbinata alla crescita dello spirito comunitario ed al potere delle autonomie locali delle Camere di Commercio delle associazioni di categoria delle organizzazioni sociali che concorrono a rappresentare la coscienza collettiva e gli interessi dei cittadini tutti soggetti abitualmente rifiutati come interlocutori da chi segue la cultura aziendalista. Il primato della tessitura dunque alle forze sane del Paese che hanno prodotto ed operato senza assaltare la diligenza. Da questi «oggetti intermedi» può nascere il costruttivo confronto con l'individualismo di massa e il decisionismo mercantile fino ad arrivare ad una «Costituente civile».



Anziani

Più pensioni di vecchiaia. In calo l'invalidità



ROMA. Che ci fosse bisogno di una riforma del sistema pensionistico emerge anche dai dati del rapporto Censis. Non certo nel modo come l'aveva pensata il governo. «Comunque i dati parlano chiaro. Scende il numero degli assicurati del fondo lavoratori dipendenti e di quello dei lavoratori autonomi dell'Inps mentre aumentano leggermente gli iscritti ai fondi speciali (telefoni, imposte consumo, elettricità, volo trasporti pubblici) e all'Inpdai. Per tutti invece aumenta l'importo delle pensioni pagate. I dati elaborati dal Censis confermano un rapporto «critico» tra ammontare dei contributi e pensioni: nel 1993 i primi hanno coperto solo il 69,5 per cento delle prestazioni del fondo pensioni lavoratori dipendenti mentre nel 1981 la copertura era pari all'81,4 per cento. Le pensioni in questione sono in complesso poco più di dieci milioni per un importo medio di 870.000 lire. Di queste le pensioni al minimo (circa 600.000 lire) o inferiori sono più di quattro milioni (42,6 per cento del totale) mentre quelle superiori a due milioni di lire al mese sono 414.000 (il 4,1 per cento).

Le pensioni di invalidità risultano in calo anche nel 1993 (72.000 contro le 78.000 del 1992 e le 183.000 nel 1980) mentre si incrementano quelle di vecchiaia (166.000 contro 124.600 del 1992 ma risultano in calo i lavoratori dipendenti e in crescita gli autonomi). Il rapporto tra invalidità e vecchiaia indice dell'assistenzialismo presente nelle varie regioni sembra ridimensionarsi anche in quelle zone (Basilicata, Sardegna, Molise) dove le pensioni di invalidità fino a tre anni fa erano perfino il triplo di quelle di vecchiaia. Brusca frenata infine nelle pensioni anticipate dalle 44.500 liquidate nel 1992 (ma 25.000 concesse per legge) si è scesi nel 1993 a 2.315. La cifra più bassa degli ultimi otto anni.

Giovani

Futuro incerto e soli. Il 42% non vuol crescere



ROMA. Il Censis ha fatto un'incursione in che nel pianeta giovani. Dovuto. Ad essi spettano infatti di gestire quanto gli adulti di oggi riusciranno a costruire. Non sono giovani felici quelli che escono dalla fotografia del Censis. Le nuove generazioni intrappolate tra il novero confort familiare e le incerte prospettive sociali hanno spesso atteggiamenti contraddittori. L'89 per cento è soddisfatto del periodo che sta vivendo ma il 42 per cento non vuole diventare adulto. Il 92 per cento giudica positivo il rapporto con i genitori però il 70 per cento afferma che solo con gli amici può parlare liberamente. La famiglia però è il soggetto che più ha in mente aperto il canale di comunicazione con le nuove generazioni. Tuttavia i ritmi del sociale la tendenza ad imbracciare ogni tensione con comportamenti negoziali la crescente funzione di agenzia di servizi attribuita alla famiglia ne hanno ridotto la capacità educativa e gli spazi di comunicazione e di confronto sulle questioni valoriali.

Cresce in confronto al 1991 la sensibilità verso la politica ed il sociale ma si riduce la quota di coloro che leggono i quotidiani. Aumentano le risorse disponibili (da 127.000 a 140.000 lire al mese) ma diminuiscono i tradizionali consumi culturali (visite ai musei e mostre) e di abbigliamento rispetto a quelli più propriamente di socializzazione (discoteche, bar, birrerie). Segnali questi che sembrano indicare proprio tra i più giovani la crescita di un bisogno di socializzazione soddisfatto tuttavia in termini autoreferenziali. Basti pensare che il 72 per cento dei giovani intervistati afferma di esprimersi con gesti e linguaggi comprensibili solo dal gruppo di amici che frequenta. Segnale di un disagio che spinge all'isolamento.

Un grande problema per i giovani resta quello del lavoro. Il drastico ridimensionamento dei contratti di formazione lavoro sono diminuiti di circa 274.000 unità tra il '90 e il '93 e l'apice di stato è passato da oltre 529.000 unità del 1990 alle 419.000 del 1993.

Informazione

È arrivata l'ora dei sondaggi. Giornalisti? Ok



ROMA. Il sondaggio condotto in un unico strumento indispensabile al giorno degli ultimi due anni. La quota di chi si è dato un voto politico elettorale di opinione è passata dal 3 per cento del 1991 al 27 per cento del 1993. La rilevanza del rapporto del Censis è sottolineata che lo spazio sulle pagine dei giornali e delle copertine di sondaggi è passato dal 56,2 per cento del '91 al 74 per cento del '93. La gente insomma va sempre più presto a farsi un'opinione politica. Basti pensare all'interesse che si ha anche solo a fare poll, il sondaggio. E la gente con le sue scelte elettorali ma come siamo in una fase in cui il sondaggio è così importante. Il 1994 è stato un anno che ha visto il trionfo della comunicazione e del sistema. Il costo della comunicazione è cresciuto in maniera esponenziale ed un conflitto di interessi è venuto al centro precedente mese. Il giorno del secondo il Censis sembra esser riuscito a dare una grande riflessione sui destini della comunicazione come se questa fosse l'ultima informazione necessaria per prendere le decisioni. Il lavoro dei giornalisti il 1993 per cento. Basti pensare che il 15 per cento dei giornalisti si è iscritto.

Per quanto riguarda le trasmissioni e i servizi nel '94 il maggior successo è stato quello delle trasmissioni di alta qualità che hanno puntato su temi di più comune interesse. In particolare i ventitré fatti di grandi dimensioni per autenticità e di numero senza precedenti sono in discesa.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Table with 5 columns listing regions and their corresponding percentages: Alessandria 90,9; Asolo 90,9; Bari 87,7; Biella 90,9; Bologna 87,5; Cagliari 104,3; Catania 104,3; Cuneo 98,9; Empoli 105,8; Ferrara 87,5; Firenze 105,8; Forlì 87,5; Genova 88,5; Mantova 107,3; Milano 91; Modena 87,5; Napoli 88,6; Palermo 107,15; Parma 91,8; Pavia 90,9; Padova 105,8; Pistoia 105,8; Prato 105,8; Ravenna 87,5; Rimini 87,5; Roma 91,2; San Marino 87,5; Sassari 101,3; Terni 107,3; Torino 101; Vercelli 90,9.